

IL DILEMMA DELL'ACCOGLIENZA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

ACCOGLIERE tutti, come chiede papa Francesco, o solo i cristiani, come sostengono molti politici di Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria? Sono i paesi dell'Europa orientale fino a ieri contrari *tout court* all'accoglienza di profughi e migranti e nel 2003 complessivamente favorevoli — insieme a Gran Bretagna e Spagna — alla guerra americana contro l'Iraq (il cui disastroso effetto indiretto è stato la nascita del Califfato). Un comune filo conduttore di fondo, lo scontro di civiltà, collega infatti il conflitto del 2003 contro una parte importante del mondo musulmano, la chiusura delle frontiere sostenuta fino a ieri e la porta socchiusa oggi solo per i profughi culturalmente più affini.

Improvvisamente, dal dilemma accoglienza sì/accolgiere no si è passati alla discussione su dove, come, quanti, chi accogliere. È l'effetto della svolta impressa di recente da Angela Merkel. Ci si chiede se la cancelliera tedesca si sia ispirata agli insegnamenti del padre, pastore evangelico, o abbia risposto alle sollecitazioni dell'economia tedesca, condizionata dal calo demografico. Si vedrà inoltre se questa svolta prevarrà su resistenze, obiezioni, opposizioni, come abbiamo visto nelle ultime ore. Ma intanto ha riportato la vera politica — intesa come governo dei processi storici — dove finora c'è stato soprattutto scontro tra propaganda elettorale (anti-immigrati) e alcuni imperativi astratti (pro-immigrati). E mentre i ministri europei si riuniscono per discutere di quote e di integrazione, molte discussioni su fermare chi arriva, respingere i profughi, impedire la società multietnica appaiono più lontane.

L'alternativa tra accogliere tutti o solo i cristiani mostra però che, anche in questa nuova situazione, permangono atteggiamenti diversi. Indubbiamente, insieme agli yazidi, i cristiani sono tra i più perseguitati dallo Stato Islamico e nelle Chiese europee cresce il senso di solidarietà verso di loro. Ma ciò non è in contrasto con l'accoglienza di chi pratica una religione diversa. L'alternativa tra cristiani e musulmani nasce dall'esterno delle Chiese anche se trova consensi al loro interno. E pone un problema rilevante anzitutto sul piano dei principi: l'accoglienza dei rifugiati non è compatibile con discriminazioni. Rimanda, inoltre, a differenti progetti di Europa: quello della ricerca dei più affini e quello della convivenza tra diversi. Nei paesi più disposti all'accoglienza si collocano oggi Germania, Italia, Francia e altri paesi dell'Europa occidentale, da tempo abituati al pluralismo delle loro realtà nazionali. Tra i meno disponibili, oltre alla Gran Bretagna, ci sono i paesi dell'Europa orientale, per i quali l'omogeneità nazionale rappresenta una priorità. Da una parte prevale il senso dell'universalismo europeo, dall'altra l'affermazione dell'identità occidentale.

È significativo che dal 2013 la protestante Merkel sia venuta più volte a Roma per incontrare il papa cattolico. Tra quanti manifestano preoccupazione per le sorti della civiltà cristiana, inoltre, la cancelliera ha detto di vedere pochi che vanno in chiesa e ha consigliato loro di leggere di più la Bibbia. Sono coloro che oggi ripropongono la logi-

ca dello scontro di civiltà, indicando un progetto di società multietnica alternativo alla convivenza multiculturale. Gli stessi che rimproverano a quanti accolgono i perseguitati dall'Is di incoerenza perché non praticano l'opzione militare nei confronti del Califfato. Ma «è violenza anche respingere indietro chi fugge da condizioni disumane» ha detto Francesco ai partecipanti dell'incontro "Uomini e religioni" a Tirana. E l'opzione militare può essere addirittura controproducente se scava un fossato tra cristiani e musulmani che accresce il consenso per il Califfato. Oggi in Europa, l'autenticità della fede si contrappone all'uso strumentale dell'identità religiosa. E favorisce il primato della politica sulla logica delle armi. L'accoglienza dei profughi — cristiani e musulmani — va in questa direzione. Mentre l'opinione pubblica polacca comincia a smentire i suoi governanti, c'è da sperare che la svolta tedesca, al di là della temporanea rinuncia a Schengen, abbia avviato il ritorno dell'Europa, dei suoi valori, del suo sogno federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

